

Quelle notti d'estate

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Libero Pensiero

QUELLE NOTTI D'ESTATE

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2016
Libero Pensiero
Tutti i diritti riservati

*“In ricordo del mio amore, Stephanie,
che spero di rivedere in un Nuovo Mondo.”*

Introduzione

Questo libro è scritto da una persona normale a cui sono accadute, nella vita, mille vicissitudini, che ha affrontato sempre a testa alta. A un certo punto, però, la vita riserba delle sorprese, a volte belle, a volte brutte.

Questo racconto è uno spaccato della vita dei due protagonisti, molto innamorati l'uno per l'altra e presi in giro dalla vita, dai loro cari e dagli avvenimenti.

Affinché tutto non si ripeta, affinché ogni persona sia libera di amarsi, affinché nessuno si possa introdurre nella vita di altre persone, affinché l'amore, quello vero, tra una ragazza e un ragazzo, possa essere libero da ogni cattiveria.

1

È un paesino aggrappato alle montagne dei nonni, dove tutto è armonia.

Aria pulita, e non solo quella che respiri, aria pungente per il fresco ardito che ti accarezza il viso e il corpo.

Acqua di cristallo, già sfruttata allora, acqua dove immergerti per riportarti in vita.

Il suono delle campane che scandiscono il tempo, il suono del canto del gallo che annuncia l'alba, il suono dei cinguettii acuti dei merli di montagna.

Era un'estate del risveglio economico, un'estate che ti spingeva sul cammino del benessere, un'estate piena di emozioni; il mio svegliarsi alla vita, l'adolescenza che finiva con i suoi perché, con le sue curiosità, con le sue bramosie.

Quanti ricordi affiorano alla mente, che estati meravigliose.

Vedevo mia nonna una volta all'anno, nel periodo estivo, era lo specchio di mio padre.

La nonna era una donna forgiata dalla guerra, e il ricordo va a quel suo modo di fare, di agire, di parlare, di interrogare, che metteva in soggezione persino l'“onorevole” sindaco.

Milleduecento anime, forse meno... l'estati, come un uovo pieno; tutti si conoscevano e la reciproca correttezza era il pane quotidiano.

Quell'anno stavo per compiere diciassette anni, ed ero lì, come al solito, poiché i miei non erano in grado di garantirmi altre vacanze.

Di solito ero in compagnia di due miei cugini da parte di papà e altri cugini e zii che vivevano lì.

Quell'anno ero solo con mia cugina Stephanie poiché mio cugino Maxim, più grande di noi, aveva iniziato a lavorare ed era rimasto in città.

La cosa non mi dispiaceva affatto, perché mia cugina era una ragazza bellissima, ormai donna a tutti gli effetti, almeno così credevo, perché aveva superato i ventidue anni.

I giorni passavano spensierati: gli amici, le partite di calcio nei prati, il torneo, le escursioni, i bagni nei ruscelli, dove, tra l'altro, pescavamo in un modo inconsueto... con zappa e secchio.

Usavamo la zappa perché così potevamo rompere gli argini e far deviare l'acqua, cosicché, nel percorso

a valle, il ruscello abbassava il livello e i pesciolini, le piccole trote, i gamberi di fiume e le rane venivano raccolti con le mani: ecco a cosa serviva il secchio, lo riempivamo.

Mia cugina aveva le sue amicizie, ragazze più o meno della sua età che a volte ti mettevano in imbarazzo.

Alcune volte noi e loro ci ritrovavamo negli stessi luoghi dove appunto ci divertivamo non poco.

Verso la fine dell'estate, un giorno accadde qualcosa che mi rese felice.

Eravamo una ventina tra ragazzi e ragazze, c'erano anche ragazzini massimo diciottenni come me – allora la maggior età era ventuno anni.

Ero sdraiato all'ombra, sfinito, dopo una di quelle interminabili partite a pallone, di quelle che sai quando inizia ma non sai quando finisce.

Dicevo sdraiato, supino e, forse per il venticello ristoratore, penso di essermi addormentato.

Non posso aver dormito più di un quarto d'ora, perché mi risvegliai con accanto un'amica di mia cugina, Elise, bella, bionda poco prosperosa.

Con mia sorpresa mi accorsi che aveva poggiato la sua mano sulla toppa dei miei pantaloni.

«Cosa stavi sognando?»

Una domanda a cui non sapevo rispondere, anzi, sorsero altre domande nella mia mente:

“Ma questa cosa vuole? Che sta facendo? Perché mi chiede cosa avessi sognato?” pensavo.

Una mezza risposta l’ebbi quasi subito da lei; e, mentre continuava ad accarezzarmi i pantaloni, mi disse:

«Ho notato che mentre dormivi ti si è gonfiato tutto, qui davanti.»

E con fare furbetto da faina famelica, mi disse:

«Deve essere proprio bello!!»

Rimanevo sempre più imbarazzato e non era qualcosa che mi rendesse felice; era certamente piacevole, ma Elise non era ciò che volevo.

Elise, comunque, continuava nel suo fare e con l’altra mano cominciò ad accarezzarsi il seno, lo vedevo dalla camicetta semi aperta e mi sentivo strano, un calore mi avvampava e il mio “coso” diventava sempre più duro.

Ma non era quello che volevo, quello che speravo.

«Cosa stai facendo? Sei impazzita? Elise togliti subito di lì, è mio cugino!!»

Fu dura accettarlo, ma era quello che volevo. Stephanie, che si era accorta di quello che Elise stava facendo, era intervenuta.

Preso dal panico, saltai in piedi e Stephanie mi abbracciò forte.

«E chi te lo tocca il tuo bel cuginetto!!»

Elise si ricompose e si allontanò da noi.